**DAVIDE E BETZABEA**

Nella vicenda di Davide e Betsabea, la Parola di Dio descrive l’esperienza drammatica dell’adulterio, la fatica di un percorso di rinascita, le conseguenze collaterali dolorose per la famiglia e per il popolo tutto. La narrazione principale è contenuta nei capitoli 11 e 12 del secondo libro di Samuele; volendo, si può estendere lo sguardo fino a tutta la storia della famiglia di Davide (cfr. 2Sam 13-20); l’epilogo, con risvolti imprevedibili, si può leggere in 1Re 1-3: proprio un figlio nato da questa unione diventa l’erede della casa di Davide.L’episodio dell’adulterio si colloca dopo la narrazione dell’apogeo del regno di Davide, il quale, dopo aver ricevuto per bocca del profeta Natan la grande promessa riguardante l’alleanza tra Jahweh e la dinastia davidica: “La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre” (2Sam 7,1-17) e dopo le campagne militari che lo portano a costruire un regno esteso dall’Eufrate al confine con l’Egitto, inizia una parabola discendente. Il grave e duplice peccato è destinato a incidere pesantemente sul prosieguo del suo regno. Prima commette adulterio con Betsabea, la moglie di Uria l’Ittita, uno dei suoi generali più valorosi, poi tenta ripetutamente di far passare il nascituro come figlio di Uria, e fallisce proprio per la fedeltà di quest’ultimo; infine dà ordine di fare in modo che il suo fedele soldato muoia in battaglia. L’inganno riesce solo in parte, ma il profeta Natan lo svela con la parabola dell’uomo ricco e dell’uomo povero (cfr. 2Sam 12,1-12). Colpito dalla pa-rola del profeta, Davide riconosce il suo peccato, e si pente. La tradizione biblica da un lato gli attribuisce il Salmo 50 (51) “Pietà di me, o Dio, nel tuo amore”, d’altra parte mostra le conseguenze permanenti del suo atto: tutta la vita dei suoi figli a partire da quel momento appare segnata da am-bizione, concupiscenza, violenza. Solo con Salomone si ristabilisce la pace.

Il brano e la vicenda offrono alcune possibilità di analisi di ciò che oggi sempre più frequentemente sembra succedere all’interno della coppia: l’affacciarsi, ad un certo punto della vita matrimoniale, di un’alternativa che molte volte sembra capitare così, senza che nessuno dei due sia consapevolmente andato a cercarla. Entrando, seppur con molta discrezione, nei risvolti che spesso accompagnano questi vissuti, aiutandoci anche con il testo, si possono fare alcune osservazioni. Oggi comunemente si pensa che ogni attrazione sia un istinto irresistibile e quindi un destino fatale perché “al cuore non si comanda” e, dunque, bisogna andare “dove ti porta il cuore”. Queste affermazioni, così scontate e tanto diffuse, poggiano su un presupposto: che l’uomo/la donna non sia libero/a ma schiavo/a delle situazioni, del suo istinto, delle sue passioni e che le sue scelte non siano dettate dalla volontà ma determinate dalle sue pulsioni. In questo modo si tende a deresponsabilizzare le persone riguardo alle scelte compiute in tema di sessualità e a rendere, così, non punibili determinati comportamenti. Invece si può osservare che, relativamente al detto che “al cuore non si comanda”, bisogna vedere dove si è deciso di attaccare il proprio cuore perché, come ci ricorda Gesù nel Vangelo di Matteo (6,21), il cuore si trova là dove l’uomo ha posto il suo tesoro. Un’altra considerazione, suggerita dalla situazione narrata dal brano, consiste nel sottolineare che oggi la mentalità corrente porta a confondere innamoramento e amore e ritiene vero il falso presup-posto che sentirsi innamorati corrisponda ad amare l’altro. L’innamoramento è certo un ingrediente dell’amore ma tra l’uno e l’altro c’è un progresso decisivo: il primo sorge spontaneo ed è elemento naturale necessario verso la costituzione di una coppia, il secondo richiede la scelta di trasformazione di un’attrazione in un dono di sé. Un’ultima considerazione, a partire dal brano, ci conduce a domandarci il perché della situazione di adulterio: spesso non è tanto la seduzione della nuova possibilità ma la perdita di fascino della vita matrimoniale consueta. La condizione che spesso fa da sfondo alle infedeltà coniugali è quella di una coppia che ha dato troppo per scontato il rapporto e non lo ha solidificato e irrobustito subendo la routine della quotidianità anziché valorizzarla nella costruzione di un amore donato.

**Domande per la comunità cristiana e per l’esperienza di coppia:**

**1.** La Chiesa è la sposa fedele di Cristo ma si prostituisce quando assume mentalità mondana: quali sono le infedeltà maggiori delle nostre comunità? **2.** Il valore che diamo alla fedeltà è unicamente fisico? Esiste nella nostra coppia una idea di fedeltà a ciò che siamo “insieme” capace di andare oltre le cadute?

**OPERE DI CARITA’:** RACCOLTA DI ALIMENTI E ADOZIONE A VICINANZA (adottiamo con le nostre offerte una donna nigeriana ospitata dalle strutture Caritas. Raccoglieremo le offerte il giovedi santo).

**SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA**

**PREGHIERA INIZIALE:**

Signore, buono e fedele, rendi il nostro incontro fecondo, perché attraverso l’ascolto della parola, il confronto e la preghiera portiamo frutti buoni per le nostre vite e per la nostra comunità cristiana. Amen

**DAL VANGELO SECONDO MATTEO**In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.   
Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».   
All’udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.  
Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell’uomo non sia risorto dai morti».

**SILENZIO**

**COMMENTO**

La Trasfigurazione è un'esperienza straordinaria, unica, per Gesù anzitutto, e per i suoi discepoli. ***"Fu trasfigurato davanti a loro".*** Trasfigurato da Dio: è Lui che opera tale prodigio, tale meraviglia nell'umanità di Gesù. Un Gesù incredibilmente nuovo. L'evangelista sottolinea la sua luminosità: ***"il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce".*** E' la "gloria" di Dio, cioè la pienezza traboccante della vita di Dio, che rifulge sul volto e su tutta la persona di Gesù. E' la "gloria" segreta di Gesù, quella vitalità infinita, quel fascino, quello splendore divino, che abitualmente si nascondeva sotto un'umanità comune, e che ora trapela, anzi esplode all'esterno, seppure per un attimo. I discepoli rimangono letteralmente "inchiodati", estasiati da tanta bellezza. Ma prima ancora, Gesù stesso è sopraffatto dallo stupore, è inondato e sommerso dalla gioia di Dio. In questo modo il Padre fa sperimentare a Gesù e fa intravedere ai tre discepoli un "assaggio" di quella gloria che, risorgendo dai morti, possederà per sempre dal mattino di Pasqua. Il Gesù trasfigurato è già in qualche modo e per anticipo il Signore risorto.

Questa esperienza vuole infondere coraggio e fiducia in Gesù e nei discepoli di fronte alla prospettiva della sofferenza e della morte. Ecco dove conduce il cammino verso Gerusalemme. Qui Gesù sarà ucciso: fallimento totale della sua opera e dispersione dei discepoli. Ma non è questo lo sbocco ultimo e definitivo. Il traguardo finale è la vita nuova vittoriosa sulla morte, è la luce della risurrezione.

Nell'itinerario quaresimale, noi cristiani siamo impegnati ogni giorno a seguire Cristo con fedeltà tenace, anche se sofferta. È il richiamo di Paolo a ciascuno di noi: ***"con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo"*** . La Trasfigurazione di Gesù ricorda, appunto, che questo cammino ci porta a gioire a Pasqua col Signore risorto, ma ci conduce pure immancabilmente alla nostra futura "trasfigurazione". E' un annuncio, quindi, del nostro vero destino, un rilancio di quella speranza senza complessi, che resiste a ogni sfida, anche a quella della morte. Una speranza che, specialmente nei cristiani più fervorosi, diventa quasi nostalgia, impazienza, desiderio struggente di essere come Lui e con Lui, il Signore "trasfigurato", il Signore risorto. Tale attesa, però, non può distogliere dal cammino concreto nella storia, non può distogliere dall'impegno di servizio all'uomo, che è la via percorsa da Gesù. Pietro, inebriato dalla gioia di questa esperienza, propone di restare lì sul monte. Vorrebbe "fissare" quel momento di beatitudine. Perché salire a Gerusalemme, dove un tragico destino attende Gesù? In realtà Pietro pensa solo a sé e ai due compagni, dimenticando gli altri, dimenticando soprattutto che la "trasfigurazione" sarà il traguardo di un cammino di dolore. L'estasi è, appunto, di breve durata e i discepoli si ritrovano col Gesù di tutti i giorni, in viaggio verso Gerusalemme. Allo stesso modo i cristiani non possono dimorare stabilmente su nessun "Tabor". Il Signore ogni tanto può regalarci nelle forme più diverse momenti di particolare luce o gioia, che assomigliano sia pure lontanamente all'esperienza dei discepoli sul monte. Tuttavia il cammino ordinario è quello di una fede che va avanti, spesso con fatica, nella quotidianità, nella ferialità, in compagnia di un Gesù che ci affascina.

**DOMANDE**

Le due domande iniziali fanno da comune denominatore per questa quaresima. Sempre ci chiediamo dove e quando la comunità cristiana è infedele e come coppia la mia famiglia o le famiglie in genere come possono imparare una fedeltà più vera

* 1. La Chiesa è la sposa fedele di Cristo ma si prostituisce quando assume mentalità mondana: quali sono le infedeltà maggiori delle nostre comunità?
* 2. Il valore che diamo alla fedeltà è unicamente fisico? Esiste nella nostra coppia una idea di fedeltà a ciò che siamo “insieme” capace di andare oltre le cadute?
* Il brano della trasfigurazione e il commento che abbiamo letto ci insegna che la fedeltà ha bisogno di preghiera per vedere il volto di Gesù , la sua persona affascinante. Com’è il nostro rapporto con al preghiera ?

**PREGHIERA**

**Salmo 97**  
*Rit. Il tuo volto io cerco Signore, mostrami il tuo volto*  
Il Signore regna, esulti la terra,  
gioiscano le isole tutte.  
Nubi e tenebre lo avvolgono,  
giustizia e diritto sono la base del suo trono.

I monti fondono come cera davanti al Signore,  
davanti al Signore di tutta la terra.  
I cieli annunziano la sua giustizia  
e tutti i popoli contemplano la sua gloria.  
Tu sei, Signore, l'Altissimo su tutta la terra,  
tu sei eccelso sopra tutti gli dei.

**PADRE NOSTRO**

O Padre, che ci chiami ad ascoltare il tuo amato Figlio,   
nutri la nostra fede con la tua parola   
e purifica gli occhi del nostro spirito,   
perché possiamo godere la visione della tua gloria.   
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo figlio che è Dio e vive regna con te nell’unità dello Spirito Santo. Per tutti i secoli dei secoli.

**TERZA DOMENICA DI QUARESIMA**

**PREGHIERA INIZIALE:**

Signore, buono e fedele, rendi il nostro incontro fecondo, perché attraverso l’ascolto della parola, il confronto e la preghiera portiamo frutti buoni per le nostre vite e per la nostra comunità cristiana. Amen

**DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI**  
In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samarìa chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere!, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».  
Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua. Vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare».   
Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità».   
Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».  
Molti Samaritani di quella città credettero in lui. E quando giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».  
  
**SILENZIO**

**COMMENTO**

In questa terza Domenica di Quaresima la liturgia ripropone quest’anno uno dei testi più belli e profondi della Bibbia: il dialogo tra Gesù e la Samaritana (cfr Gv 4,5-42). Sant’Agostino [...] era giustamente affascinato da questo racconto, e ne fece un commento memorabile. È impossibile rendere in una breve spiegazione la ricchezza di questa pagina evangelica: occorre leggerla e meditarla personalmente, immedesimandosi in quella donna che, un giorno come tanti altri, andò ad attingere acqua dal pozzo e vi trovò Gesù, seduto accanto, "stanco del viaggio", nella calura del mezzogiorno. "Dammi da bere", le disse, lasciandola molto stupita: era infatti del tutto inconsueto che un giudeo rivolgesse la parola a una donna samaritana, per di più sconosciuta. Ma la meraviglia della donna era destinata ad aumentare: Gesù parlò di un’"acqua viva" capace di estinguere la sete e diventare in lei "sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna"; dimostrò inoltre di conoscere la sua vita personale; rivelò che era giunta l’ora di adorare l’unico vero Dio in spirito e verità; e infine le confidò – cosa rarissima – di essere il Messia.  
Tutto questo a partire dall’esperienza reale e sensibile della sete. Il tema della sete attraversa tutto il Vangelo di Giovanni: dall’incontro con la Samaritana, alla grande profezia durante la festa delle Capanne (Gv 7,37-38), fino alla Croce, quando Gesù, prima di morire, disse per adempiere la Scrittura: "Ho sete" (Gv 19,28). La sete di Cristo è una porta di accesso al mistero di Dio, che si è fatto assetato per dissetarci, così come si è fatto povero per arricchirci (cfr 2 Cor 8,9). Sì, Dio ha sete della nostra fede e del nostro amore. Come un padre buono e misericordioso desidera per noi tutto il bene possibile e questo bene è Lui stesso. La donna di Samaria invece rappresenta l’insoddisfazione esistenziale di chi non ha trovato ciò che cerca: ha avuto "cinque mariti" ed ora convive con un altro uomo; il suo andare e venire dal pozzo per prendere acqua esprime un vivere ripetitivo e rassegnato. Tutto però cambiò per lei quel giorno, grazie al colloquio con il Signore Gesù, che la sconvolse a tal punto da indurla a lasciare la brocca dell’acqua e a correre per dire alla gente del villaggio: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?" (Gv 4,28-29).

**DOMANDE**

Le due domande iniziali fanno da comune denominatore per questa quaresima. Sempre ci chiediamo dove e quando la comunità cristiana è infedele e come coppia la mia famiglia o le famiglie in genere come possono imparare una fedeltà più vera

* 1. La Chiesa è la sposa fedele di Cristo ma si prostituisce quando assume mentalità mondana: quali sono le infedeltà maggiori delle nostre comunità?
* 2. Il valore che diamo alla fedeltà è unicamente fisico? Esiste nella nostra coppia una idea di fedeltà a ciò che siamo “insieme” capace di andare oltre le cadute?
* Il brano di Gesù e la samaritana al pozzo ci insegnano a saper riconoscere la nostra sete di Dio. Quali fatti e situazioni della vita ci fanno prendere coscienza che solo il Signore può soddisfare la nostra sete di senso, di significato?

**Preghiera Salmo 19**  
I cieli narrano la gloria di Dio, e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento.   
Il giorno al giorno ne affida il messaggio e la notte alla notte ne trasmette notizia.   
  
Non è linguaggio e non sono parole, di cui non si oda il suono.   
Per tutta la terra si diffonde la loro voce e ai confini del mondo la loro parola.   
  
Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale,   
esulta come prode che percorre la via. Egli sorge da un estremo del cielo   
e la sua corsa raggiunge l'altro estremo: nulla si sottrae al suo calore.   
  
**PADRE NOSTRO**

Signore Gesù, ti ringraziamo per la tua parola che ci ha fatto comprendere meglio la volontà del Padre. Fa' che il tuo Spirito illumini le nostre azioni e ci comunichi la forza per eseguire quello, che la Tua Parola ci ha mostrato. Fa' che noi, come Maria, tua Madre, possiamo non solo ascoltare ma anche praticare la Parola, Tu che vivi e regni con il Padre nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

**QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA**

**PREGHIERA INIZIALE:**

Signore, buono e fedele, rendi il nostro incontro fecondo, perché attraverso l’ascolto della parola, il confronto e la preghiera portiamo frutti buoni per le nostre vite e per la nostra comunità cristiana. Amen

**DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI**In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita; sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va’ a lavarti nella piscina di Sìloe», che significa “Inviato”. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!».  
Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c’era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.  
Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell’uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

**SILENZIO**

**COMMENTO**

Al centro del Vangelo di questa quarta domenica di Quaresima si trovano Gesù e un uomo cieco dalla nascita (cfr *Gv* 9,1-41). Cristo gli restituisce la vista e opera questo miracolo con una specie di rito simbolico: prima mescola la terra alla saliva e la spalma sugli occhi del cieco; poi gli ordina di andare a lavarsi nella piscina di Siloe. Quell’uomo va, si lava, e riacquista la vista. Era un cieco dalla nascita. Con questo miracolo Gesù si manifesta e si manifesta a noi come *luce del mondo*; e il cieco dalla nascita rappresenta ognuno di noi, che siamo stati creati per conoscere Dio, ma a causa del peccato siamo come ciechi, abbiamo bisogno di una luce nuova; tutti abbiamo bisogno di una luce nuova: quella della *fede*, che Gesù ci ha donato. Infatti quel cieco del Vangelo riacquistando la vista si apre al mistero di Cristo. Gesù gli domanda: «Tu credi nel Figlio dell’uomo?» (v. 35). «E chi è, Signore, perché io creda in lui?», risponde il cieco guarito (v. 36). «Lo hai visto: è colui che parla con te» (v. 37). «Credo, Signore!» e si prostra dinanzi a Gesù.

Questo episodio ci induce a riflettere sulla nostra fede, la nostra fede in Cristo, il Figlio di Dio, e al tempo stesso si riferisce anche al *Battesimo*, che è il primo Sacramento della fede: il Sacramento che ci fa “venire alla luce”, mediante la rinascita dall’acqua e dallo Spirito Santo; così come avvenne al cieco nato, al quale si aprirono gli occhi dopo essersi lavato nell’acqua della piscina di Siloe. Il cieco nato e guarito ci rappresenta quando non ci accorgiamo che Gesù è la luce, è «la luce del mondo», quando guardiamo altrove, quando preferiamo affidarci a piccole luci, quando brancoliamo nel buio. Il fatto che quel cieco non abbia un nome ci aiuta a rispecchiarci con il nostro volto e il nostro nome nella sua storia. Anche noi siamo stati “*illuminati*” da Cristo nel Battesimo, e quindi siamo chiamati a comportarci come figli della luce. E comportarsi come figli della luce esige un cambiamento radicale di mentalità, una capacità di giudicare uomini e cose secondo un’altra scala di valori, che viene da Dio. Il sacramento del Battesimo, infatti, esige la scelta di vivere come figli della luce e camminare nella luce. Se adesso vi chiedessi: “Credete che Gesù è il Figlio di Dio? Credete che può cambiarvi il cuore? Credete che può far vedere la realtà come la vede Lui, non come la vediamo noi? Credete che Lui è luce, ci dà la vera luce?” Cosa rispondereste? Ognuno risponda nel suo cuore.

Che cosa significa avere la vera luce, *camminare nella luce*? Significa innanzitutto abbandonare le luci false: la luce fredda e fatua del pregiudizio contro gli altri, perché il pregiudizio distorce la realtà e ci carica di avversione contro coloro che giudichiamo senza misericordia e condanniamo senza appello. Questo è pane tutti i giorni! Quando si chiacchiera degli altri, non si cammina nella luce, si cammina nelle ombre.  Un’altra luce falsa, perché seducente e ambigua, è quella dell’interesse personale: se valutiamo uomini e cose in base al criterio del nostro utile, del nostro piacere, del nostro prestigio, non facciamo la verità nelle relazioni e nelle situazioni. Se andiamo su questa strada del cercare solo l’interesse personale, camminiamo nelle ombre.

**Papa Francesco**

Le due domande iniziali fanno da comune denominatore per questa quaresima. Sempre ci chiediamo dove e quando la comunità cristiana è infedele e come coppia la mia famiglia o le famiglie in genere come possono imparare una fedeltà più vera

* 1. La Chiesa è la sposa fedele di Cristo ma si prostituisce quando assume mentalità mondana: quali sono le infedeltà maggiori delle nostre comunità?
* 2. Il valore che diamo alla fedeltà è unicamente fisico? Esiste nella nostra coppia una idea di fedeltà a ciò che siamo “insieme” capace di andare oltre le cadute?
* Ripercorriamo le domande che il papa ci pone nel testo che abbiamo letto

**PREGHIERA**

Come preghiera rinnoviamo le promesse battesimali accendendo una candela

**Anim.**  Rinunziate a Satana e a tutte le sue seduzioni? Tutti: **Rinuncio!**

(Voltamioci verso est, la luce dell’aurora, la luce che rappresenta Cristo)

**Anim.**  Credete in Dio Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra? Tutti: **Credo!**

**Anim.**  Credete in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Salvatore, che nacque da Maria Vergine, morì e fu sepolto e risuscitò dai morti e siede alla destra del Padre? Tutti: **Credo!**

**Anim.**  Credete nello Spirito Santo, la Santa Chiesa Cattolica, la comunione dei Santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna? Tutti: **Credo!**

**Insieme: Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa. E noi ci gloriamo di professarla in Cristo Gesù nostro Signore. Amen**

**PADRE NOSTRO**

Preghiera finale : In virtù del Battesimo ricevuto, possiamo anche noi dire:”Prima ero cieco e ora ci vedo: io credo, Signore!”

**QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA**

**PREGHIERA INIZIALE:** Signore, buono e fedele, rendi il nostro incontro fecondo, perché attraverso l’ascolto della parola, il confronto e la preghiera portiamo frutti buoni per le nostre vite e per la nostra comunità cristiana. Amen

**DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI**  
In quel tempo, le sorelle di Lazzaro mandarono a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All’udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!».  
Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Marta, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».  
Gesù si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».  
Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare».  
Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

**SILENZIO**

**COMMENTO**

Il Vangelo di questa quinta domenica di Quaresima ci narra la risurrezione di Lazzaro. E’ il culmine dei “segni” prodigiosi compiuti da Gesù: è un gesto troppo grande, troppo chiaramente divino per essere tollerato dai sommi sacerdoti, i quali, saputo il fatto, presero la decisione di uccidere Gesù (cfr Gv 11,53). Lazzaro era morto già da tre giorni, quando giunse Gesù; e alle sorelle Marta e Maria Egli disse parole che si sono impresse per sempre nella memoria della comunità cristiana. Dice così Gesù: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno» (Gv 11,25). Su questa Parola del Signore noi crediamo che la vita di chi crede in Gesù e segue il suo comandamento, dopo la morte sarà trasformata in una vita nuova, piena e immortale. Come Gesù è risorto con il proprio corpo, ma non è ritornato ad una vita terrena, così noi risorgeremo con i nostri corpi che saranno trasfigurati in corpi gloriosi. Lui ci aspetta presso il Padre, e la forza dello Spirito Santo, che ha risuscitato Lui, risusciterà anche chi è unito a Lui. Dinanzi alla tomba sigillata dell’amico Lazzaro, Gesù «gridò a gran voce: “Lazzaro, vieni fuori!”. E il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario» (vv. 43-44). Questo grido perentorio è rivolto ad ogni uomo, perché tutti siamo segnati dalla morte, tutti noi; è la voce di Colui che è il padrone della vita e vuole che tutti «l’abbiano in abbondanza» (Gv 10,10). Cristo non si rassegna ai sepolcri che ci siamo costruiti con le nostre scelte di male e di morte, con i nostri sbagli, con i nostri peccati. Lui non si rassegna a questo! Lui ci invita, quasi ci ordina, di uscire dalla tomba in cui i nostri peccati ci hanno sprofondato. Ci chiama insistentemente ad uscire dal buio della prigione in cui ci siamo rinchiusi, accontentandoci di una vita falsa, egoistica, mediocre. «Vieni fuori!», ci dice, «Vieni fuori!». E’ un bell’invito alla vera libertà, a lasciarci afferrare da queste parole di Gesù che oggi ripete a ciascuno di noi. Un invito a lasciarci liberare dalle “bende”, dalle bende dell’orgoglio. Perché l’orgoglio ci fa schiavi, schiavi di noi stessi, schiavi di tanti idoli, di tante cose. La nostra risurrezione incomincia da qui: quando decidiamo di obbedire a questo comando di Gesù uscendo alla luce, alla vita; quando dalla nostra faccia cadono le maschere - tante volte noi siamo mascherati dal peccato, le maschere devono cadere! - e noi ritroviamo il coraggio del nostro volto originale, creato a immagine e somiglianza di Dio. Il gesto di Gesù che risuscita Lazzaro mostra fin dove può arrivare la forza della Grazia di Dio, e dunque fin dove può arrivare la nostra conversione, il nostro cambiamento. Ma sentite bene: non c’è alcun limite alla misericordia divina offerta a tutti! Non c’è alcun limite alla misericordia divina offerta a tutti! ricordatevi bene questa frase. E possiamo dirla insieme tutti: “Non c’è alcun limite alla misericordia divina offerta a tutti”. Diciamolo insieme: “Non c’è alcun limite alla misericordia divina offerta a tutti”. Il Signore è sempre pronto a sollevare la pietra tombale dei nostri peccati, che ci separa da Lui, la luce dei viventi.

Le due domande iniziali fanno da comune denominatore per questa quaresima. Sempre ci chiediamo dove e quando la comunità cristiana è infedele e come coppia la mia famiglia o le famiglie in genere come possono imparare una fedeltà più vera

* 1. La Chiesa è la sposa fedele di Cristo ma si prostituisce quando assume mentalità mondana: quali sono le infedeltà maggiori delle nostre comunità?
* 2. Il valore che diamo alla fedeltà è unicamente fisico? Esiste nella nostra coppia una idea di fedeltà a ciò che siamo “insieme” capace di andare oltre le cadute?
* Quali sono le maschere che come comunità , come coppie e come singoli siamo chiamati a far cadere per accogliere la luce di Gesù, per aprirci alla sua misericordia ?

**PREGHIERA**

**Il Signore è bontà e misericordia.**

Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce. Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia supplica. Rit.  
Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere? Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore. Rit.  
Io spero, Signore. Spera l’anima mia, attendo la sua parola. L’anima mia è rivolta al Signore  
più che le sentinelle all’aurora. Rit. Più che le sentinelle l’aurora, Israele attenda il Signore, perché con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione. Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe. Rit.

**Padre nostro**

Noi ti ringraziamo, Signore, per il dono del tuo figlio Gesù. Egli ha condiviso totalmente la nostra vita, ha pianto la morte dell’ amico e ha provato l’angoscia di fronte alla morte, ma ha saputo illuminarla con la certezza della risurrezione. Ti preghiamo, Signore, vieni ed entra nei nostri chiusi cenacoli perché abbiamo tutti e di tutto paura: paura di credere, paura di non credere, paura delle nostre povere abitudini, paura di essere liberi. E poiché la tentazione di chiuderci nel nostro piccolo mondo è sempre grande, vieni ad abbattere, fra quanti si dicono credenti, le diffidenze, i sospetti e le paure che ci impediscono di rinnovare la nostra vita. Amen

**DOMENICA DELLE PALME**

**Preghiera iniziale:** Signore, buono e fedele, rendi il nostro incontro fecondo, perché attraverso l’ascolto della parola, il confronto e la preghiera portiamo frutti buoni per le nostre vite e per la nostra comunità cristiana. Amen

**Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Matteo**In quel tempo Gesù comparve davanti al governatore, e il governatore lo interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Tu lo dici». E mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani lo accusavano, non rispose nulla. Allora Pilato gli disse: «Non senti quante testimonianze portano contro di te?». Ma non gli rispose neanche una parola, tanto che il governatore rimase assai stupito. A ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta. In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba. Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse: «Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?». Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia.   
Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua». Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù. Allora il governatore domandò loro: «Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi?». Quelli risposero: «Barabba!». Chiese loro Pilato: «Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?». Tutti risposero: «Sia crocifisso!». Ed egli disse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora gridavano più forte: «Sia crocifisso!».   
Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell’acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: «Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!». E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli». Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.  
Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: «Salve, re dei Giudei!». Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo.   
Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la sua croce. Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. Poi, seduti, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei». Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra. Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d’Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: “Sono Figlio di Dio”!». Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo.  
A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Elì, Elì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!». Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito.  
Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!».

**SILENZIO**

**COMMENTO**

Ogni evangelista racconta la passione di Gesù con tratti comuni e sottolineature diverse. Ognuno è interessato più a certi aspetti e meno ad altri, soprattutto in base alla situazione che vivono i destinatari del suo vangelo, che vive la sua comunità. Cerchiamo di mettere in evidenza alcuni punti che interessano particolarmente a Matteo. Egli mette l'accento sulla mitezza di Gesù. Al momento del suo arresto soltanto Matteo riporta le famose parole del Signore: "Riponi la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, periscono di spada". È il momento in cui Gesù vive quello che aveva egli stesso insegnato nella beatitudine della mitezza e nel discorso della montagna: "Fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico: Non resistete al malvagio" (5,38-39). Questo progetto di Dio era già espressa nell'Antico Testamento: "Come dunque si adempirebbero le Scritture, secondo le quali bisogna che così avvenga?" E anche questo è tratto tipico di Matteo: sottolinea che tutto quanto avviene è stato preannunziato nella scrittura di Israele. Ciò rende ancora più grave la cecità del popolo e dei suoi capi, che condannano Gesù. Matteo, e solo lui, riporta l'episodio della moglie di Pilato (27,19) e della lavanda delle mani da parte del governatore (27,24) - due pagani che in qualche modo si rendono conto della sua innocenza -, episodi ai quali segue la famosa scena nella quale il popolo invece si assume la piena responsabilità della morte di Gesù (27,25: "Il suo sangue ricada sopra noi e sopra i nostri figli").In sostanza Matteo dipinge il dramma di un pauroso equivoco tra Dio e il suo popolo, equivoco per il quale Gesù sarà considerato un Messia da burla, degno di essere deriso, offeso, bestemmiato (cf. 26,68; 27,39.41.44). Fraintendendo le Scritture, un po' tutti, soldati, gente del popolo, capi, malfattori, escludono categoricamente che il Figlio di Dio possa presentarsi in tale condizione di totale inermità, facendosi così portatori della parola di satana: il "se sei figlio di Dio..." delle tentazioni del deserto ritorna puntuale nei loro sbeffeggiamenti (cf. 27,40.43.44). La drammatica incomprensione tra Dio e il suo popolo trova espressione anche nella vicenda della disperazione e del conseguente suicidio di Giuda, che solo Matteo descrive (27,3-9). In mezzo a tutto questo buio però albeggiano già, proprio nel momento della croce, i segni del mondo nuovo che arriva. Matteo accentua questo aspetto parlandoci, solo lui, del segno del terremoto e della risurrezione dei morti, che accompagna la morte del Signore. Il racconto di Matteo è dunque la presentazione di una tragica incomunicabilità tra Dio e il suo popolo. Perché questo aspetto interessa a Matteo? Egli scrive per cristiani che sono ebrei (giudeo-cristiani), che vivono sulla loro pelle questa incomprensione: sono perseguitati dal loro stesso popolo a motivo di Gesù. Ecco, Matteo dice loro: "voi state vivendo quello che ha vissuto il maestro. Ma già nel presente si scorgono i segni del nuovo".

Le due domande iniziali fanno da comune denominatore per questa quaresima. Sempre ci chiediamo dove e quando la comunità cristiana è infedele e come coppia la mia famiglia o le famiglie in genere come possono imparare una fedeltà più vera

* 1. La Chiesa è la sposa fedele di Cristo ma si prostituisce quando assume mentalità mondana: quali sono le infedeltà maggiori delle nostre comunità?
* 2. Il valore che diamo alla fedeltà è unicamente fisico? Esiste nella nostra coppia una idea di fedeltà a ciò che siamo “insieme” capace di andare oltre le cadute?
* Nella misura in cui facciamo esperienza della beatitudine dei perseguitati per il Regno, rafforziamo il proposito di camminare dietro a Gesù tra le persecuzioni del mondo, armati di nient'altro che della incruenta spada della Parola ?

Preghiera: Dio onnipotente ed eterno, che hai dato come modello agli uomini il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore,   
fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce, fa’ che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione. Egli è Dio e vive e regna con te...

**BUONA SETTIMANA SANTA!**